

2. La minaccia eversiva tra conflittualità sociale e strumentalizzazioni estremiste

Gli sviluppi delle progettualità antagoniste e i fermenti dell'area eversiva, specie di matrice anarco-insurrezionalista, hanno costituito uno degli obiettivi prioritari dell'attività informativa dell' AISI.

**movimento
antagonista e
crisi economica**

Secondo gli elementi raccolti, l'aggravarsi della crisi economica e le misure adottate per fronteggiarla a livello nazionale e internazionale sono ritenute dal circuito antagonista una favorevole opportunità per riproporre schemi "movimentisti" tesi a catalizzare e radicalizzare il disagio sociale.

La galassia del dissenso, tuttavia, è da tempo caratterizzata da divergenze che marcano i differenti percorsi ideologici e tattici delle sue varie componenti.

**cronica
frammentazione
e spinta unitaria**

Dopo una fase di "ripiegamento" verso mobilitazioni territorialmente circoscritte, pur se connesse a problematiche di respiro nazionale, sono emersi, più recentemente, segnali di opposta tendenza: la manifestazione per il decennale del G8 di Genova e quella "globale" contro la crisi svoltasi il 15 ottobre nella Capitale hanno segnato tentativi di conferire alla protesta una nuova spinta

unitaria sia sotto il profilo organizzativo, con la costituzione di "comitati di coordinamento", sia sul piano rivendicativo, con la definizione di "piattaforme trasversali" capaci di attribuire al dissenso un ampio e condiviso significato politico.

Gli esiti della manifestazione di Roma, sfociata in gravi incidenti provocati da un blocco non omogeneo convergente sull'opzione violenta, hanno tuttavia aperto un nuovo ampio dibattito nel movimento, sancendo una frattura tra "moderati", fortemente critici verso l'esercizio della violenza che ha, di fatto, depotenziato il "messaggio politico" della mobilitazione, e altri gruppi, che hanno esaltato la valenza dei disordini o se ne sono resi protagonisti.

Nell'attuale panorama antagonista, ancora disomogeneo e frammentato sulle scelte politiche e organizzative per l'estensione del dissenso ai "grandi numeri", è verosimile che contrasti ora palesi possano stemperarsi in vista di una ulteriore fase conflittuale, trovando superamento nell'azione a livello locale, nuovamente teorizzata quale momento di sintesi delle varie istanze di protesta in contesti di più facile gestione.

Proprio a livello locale sembrano potersi aprire spazi di dialettica e confronto in merito a nuove ipotesi

**campagne
nazionali e
mobilitazioni
locali**

di collaborazione e convergenza sui temi dell'ambiente, del lavoro, della "repressione", dei "beni comuni", nonché sulle conseguenze della crisi nel territorio in termini di occupazione, reddito, tariffe, servizi e diritti sociali.

Ulteriori sinergie tra le diverse anime dell'antagonismo nazionale potrebbero inoltre svilupparsi in relazione ai provvedimenti assunti o prospettati per fronteggiare la crisi e rilanciare l'economia.

Sotto il profilo della mobilitazione, possibili criticità si sono profilate in alcuni settori di preminente interesse per le componenti d'area, tra i quali: la campagna contro il progetto di Alta Velocità in Val Susa, in cui agisce un articolato fronte di lotta determinato a "resistere a oltranza" contro la grande opera; la protesta popolare sul problema dello smaltimento rifiuti, con prevedibili focolai di tensione in alcuni dei territori individuati per l'apertura di nuove discariche (in particolare nel Lazio, a seguito della prevista chiusura della discarica di Malagrotta); il contrasto alle politiche "repressive", di cui sono ritenuti simbolo anche i centri di accoglienza/permanenza per immigrati; la mobilitazione studentesca, che prospetta saldature rivendicative con l'area del precariato e ambienti lavorativi interessati da controversie occupazionali.

Nel contesto delineato si conferma alto il potenziale di contestazioni focalizzate su realtà aziendali che soffrono momenti di difficoltà, per strumentalizzare il malcontento dei lavoratori, condizionare l'andamento delle vertenze e rilanciare la conflit-

tualità sindacale.

Nella medesima ottica, l'attenzione delle componenti antagoniste si è rivolta alle situazioni di disagio vissute soprattutto dalle fasce sociali più deboli e dai "soggetti emergenti dello sfruttamento salariale". Tra di essi i lavoratori extracomunitari, considerati un potenziale bacino di riferimento da indirizzare verso forme di protesta organizzata, anche in sinergia con le maestranze italiane.

In linea generale, sia a livello locale, sia in ambiti di più ampia contestazione, continua a profilarsi il rischio di derive violente per il possibile inserimento, nel quadro di legittime espressioni del dissenso, di gruppi o soggetti che, anche sull'onda del "ribellismo distruttivo" espresso dalla sopra richiamata mobilitazione romana, intendano praticare elevati livelli di contrapposizione.

le frange
violente

La protesta ha manifestato un potenziale di espressione anche attraverso forme diverse da quelle consuete: è il caso di talune esperienze di "conflittualità atipica" (presidi sui tetti, azioni simboliche etc.) che, finalizzate a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su specifiche problematiche occupazionali, hanno guadagnato ampia risonanza mediatica catalizzando, nel contempo, l'interesse delle formazioni antagoniste, che in più occasioni hanno fattivamente sostenuto la "battaglia" dei manifestanti.

conflittualità
"atipica" e
"virtuale"

Nel quadro delle agitazioni e contestazioni potrebbero inoltre inserirsi iniziative di “conflittualità virtuale” tramite lo strumento telematico, con il ricorso ad azioni di intimidazione/disturbo (incursione nei siti telematici, moltiplicazioni degli accessi per rallentare o bloccare i sistemi operativi) o di hackeraggio (inoculazione di virus, sottrazione e/o pubblicazione di documenti, elenchi, archivi, cancellazione di memorie) in grado di produrre effetti gravi, quantomeno in termini di danno economico.

Nel corso del 2011, alcune delle principali formazioni della destra radicale hanno affrontato problemi di riorganizzazione interna e avviato percorsi di “riqualificazione” della base militante per ottenere maggiori spazi di legittimità politica.

Le componenti radicali di impostazione “movimentista” hanno evidenziato (e verosimilmente consolideranno) l’impegno sulle questioni di carattere sociale, specie in relazione all’attuale crisi economico-finanziaria internazionale, rafforzando la presenza sul territorio per intercettare e rappresentare il disagio popolare. In tale quadro si registra un’intensificazione dell’attività su già sperimentate campagne di lotta contro il sistema bancario e la finanza speculativa, nonché sui temi della sicurezza, della giustizia, della difesa dei minori. La protesta si è indirizzata anche contro l’Esecutivo in carica, ritenuto

espressione dei “*poteri forti*” e latore di “*imposizioni*” provenienti dall’Unione Europea.

E’ apparso inoltre in crescita l’interesse di alcune formazioni d’area verso le tematiche ambientaliste, come testimoniano le azioni dimostrative effettuate in occasione dei referendum di giugno sulla privatizzazione dei servizi idrici e sul nucleare, nonché le iniziative volte a strumentalizzare le istanze animaliste, in particolare contro la vivisezione.

In relazione agli intensificati flussi migratori prodotti dalle crisi in Nord Africa, è stata rilanciata la campagna “anti-immigrazione” volta a stigmatizzare le politiche governative “*di accoglienza*” nella gestione dei flussi di clandestini. Con la partecipazione dell’Italia all’impegno bellico in Libia, alcune componenti della destra radicale, in un’ottica prettamente “antimperialista” e “antimondialista”, si sono schierate a favore del diritto all’autodeterminazione dei popoli contro ogni “*ingerenza esterna*”.

Nelle strategie operative delle diverse componenti della destra radicale particolare rilievo è stato riservato all’aspetto della comunicazione per conferire maggiore visibilità e risalto all’impegno sul territorio.

propaganda e proselitismo

In tale quadro si è registrato il crescente ricorso a modalità di protesta a forte impatto mediatico e a pratiche, come l’*hard bass* (vds. riquadro 7), considerate in grado di catalizzare consensi negli ambienti giovanili e studenteschi. Particolare attenzione è stata, infatti, rivolta al proselitismo e alla

Riquadro 7

HARD BASS

Prende il nome da un genere di musica techno, al cui ritmo gruppi di giovani, specie militanti di area neonazista ed esponenti di tifoserie *ultras*, con il volto travisato da maschere improvvisano danze e talvolta simulano risse in luoghi pubblici.

La pratica dell'*hard bass* è molto popolare in Russia e particolarmente diffusa in alcuni Stati dell'Europa centro-orientale (Polonia, Repubblica Ceca, Serbia, Ungheria, Slovacchia e Ucraina). Durante le *performance*, solitamente filmate dai manifestanti e "postate" in rete vengono anche scanditi *slogan* contro il consumo di droga e alcool.

"formazione" delle nuove leve, con l'organizzazione di specifiche iniziative che riguardano sia l'ambito ideologico (attività di indottrinamento politico, organizzazione di seminari e diffusione di propaganda) sia quello dell'addestramento fisico (apertura di associazioni sportive per l'insegnamento di tecniche di autodifesa e arti marziali).

L'attività intelligence ha monitorato la possibilità che la più incisiva presenza dell'estrema destra sul territorio, insieme alla segnalata propensione delle componenti d'area a "invadere" spazi di tradizionale intervento dell'antagonismo di opposto segno, favoriscano un'intensificazione della conflittualità tra militanti, già sfociata, nel corso dell'anno, in episodi di contrapposizione violenta.

i collegamenti internazionali

Sul versante internazionale, si sono prospettate ulteriori interazioni con omolo-

ghi sodalizi esteri in vista della costituzione di un "fronte politico europeo" in funzione anti-atlantica, filorusa ed "eurasiatista", volto a creare un blocco continentale (*Eurasia*) omogeneo dal punto di vista socio-economico-politico, in grado di contrapporsi al sistema "liberal-capitalista" e all'"ingerenza" degli Stati Uniti d'America.

Una costante sinergia con le componenti d'oltre confine, segnatamente pan-germaniche, ha continuato a caratterizzare anche taluni circoli dell'irredentismo altoatesino, che potrebbero trovare nuovo impulso in relazione al "referendum popolare" per l'autodeterminazione promosso nel corso dell'anno da alcune realtà d'area.

l'irredentismo altoatesino

Permane, inoltre, l'interesse delle formazioni dell'estrema destra nei con-

tifoserie *ultras* e spinte antisistema

fronti degli ambienti del tifo *ultras*, ritenuto un contesto particolarmente permeabile all'attività di proselitismo.

A fattore comune delle tifoserie oltranziste, a prescindere dalla fedeltà calcistica e dalla impostazione politica, si rileva l'atteggiamento fortemente contrappositivo verso le Forze dell'ordine che ha più volte modulato la loro partecipazione a iniziative di piazza, come in occasione della citata manifestazione romana del 15 ottobre, al fine di esercitare l'opzione violenta contro i simboli dell'azione "*repressiva*" dello Stato.

Con riferimento all'area
l'eversione filo-
brigatista estremista attestata su posizioni eversive, l'attività intelligence ha rilevato come i residui circuiti di matrice marxista-leninista ispirati all'esperienza brigatista, che pur da tempo attraversano una fase critica, in quanto numericamente esigui, frammentati e di fatto marginali, abbiano mostrato di considerare la crisi economica in atto come un sintomo dell'ineludibile declino del capitalismo, ritenendo che l'*"inasprirsi delle condizioni di vita di buona parte delle masse popolari"* ponga condizioni favorevoli per alimentare "*l'insanabile contrapposizione proletariato/borghesia*".

Emblematiche, al riguardo, le critiche mosse alle manifestazioni di protesta sociali – ritenute espressione di mero ribellismo e di progettualità di natura contingente – in coerenza con la velleitaria aspirazione a incanalare la "*rabbia*" popolare, più o meno latente, in un percorso rivoluzionario.

Anche dal circuito carcerario dei militanti "irriducibili" sono state rivolte indicazioni ai referenti esterni per lo sviluppo dei conflitti sociali, da "*orientare...in una prospettiva di classe*" al fine di canalizzarli verso l'inevitabile "*scontro volto all'abbattimento del sistema capitalista*".

Sembra emergere, quindi, la possibilità che i circuiti in questione intensifichino gli sforzi nei confronti di "nuove leve" sensibili al richiamo di forme di lotta radicale, per favorirne la maturazione politica, nonché, in prospettiva, per individuare "*soggettività avanzate*" da attrarre a eventuali progetti eversivi di lungo periodo.

In linea di analisi, è ipotizzabile che nel breve/medio periodo individualità di ispirazione rivoluzionaria, suggestionate dall'impatto della "*rabbia*" sociale, tentino di aggregarsi per eseguire e rivendicare attacchi – anche di non elevato spessore – contro simboli e obiettivi del "*potere costituito*", allo scopo di mantenere alta la tensione e verificare l'eventuale "risposta" o "chiamata" di altre componenti propense a intraprendere un percorso di lotta armata.

Sul fronte eversivo, la principale minaccia resta quella posta dall'anarco-insurrezionalismo, con particolare riguardo alle formazioni clandestine che, a partire dalla fine del 2009, hanno rilanciato i principi ispiratori (azione diretta, individualità del-

l'anarco-
insurrezionalismo
e le campagne
della FAI

LA FEDERAZIONE ANARCHICA INFORMALE

La FAI è un “cartello” eversivo fondato sull'azione insurrezionale anonima e spontanea, priva di centri decisionali e livelli gerarchici, attuata da “*gruppi d'azione*” o “*singoli individui*”, che agiscono “*secondo propri tempi e modalità*” nell'ambito di proclamate “*campagne rivoluzionarie*”.

È comparsa la prima volta nel dicembre 2003, quando, in concomitanza con l'invio di una serie di pacchi-bomba a rappresentanti e istituzioni dell'Unione Europea, fu divulgato il suo manifesto programmatico a firma di quattro compagini già in precedenza attive nel panorama anarco-insurrezionalista. In seguito si unirono alle “fondatrici” altre 7 sigle e, negli anni successivi, furono rivendicati in totale, per conto della Federazione, una trentina di attentati, indirizzati prevalentemente contro obiettivi legati alla “*repressione*”. L'esperienza FAI sembrava essersi conclusa nel marzo 2007, quando a Torino fu compiuto l'ultimo attentato, le cui modalità “stragiste” (l'esplosione in successione di tre ordigni, nelle prime ore del mattino, in un quartiere residenziale), comportarono verosimilmente un incremento delle divergenze nella stessa area di riferimento (già evidenziate da un documento del dicembre 2006, dedicato al “bilancio” di quattro anni di operatività, che riportava un confronto interno sulle prospettive del percorso intrapreso).

Tuttavia, dopo due anni di “silenzio”, il “marchio” FAI è stato riproposto dal gruppo autodenominatosi **Sorelle in Armi - Nucleo Mauricio Morales**, che nel dicembre 2009 ha rivendicato la spedizione di un plico esplosivo al Centro d'Identificazione ed Espulsione (CIE) di Gradisca d'Isonzo e l'esplosione di un ordigno all'interno dell'Università Bocconi (cui ha fatto seguito, nel marzo 2010, l'invio di un altro plico esplosivo alla sede milanese della Lega Nord). Poco dopo l'esordio, le stesse “Sorelle” hanno divulgato un documento in cui hanno invocato l’“*internazionalizzazione delle campagne insurrezionali*” e proposto l'estensione ai gruppi stranieri del “patto associativo” originario della FAI, nonché la creazione di una rete di sostegno ai latitanti. Tale appello è stato raccolto, in Italia, dalla sedicente **Cellula Rivoluzionaria Lambros Fountas**, che, dopo aver inviato, nell'aprile 2010, un plico esplosivo a una stazione dei Carabinieri a Roma, nel dicembre successivo ha inviato, sempre nella Capitale, tre pacchi bomba alle Ambasciate di Svizzera, Cile e Grecia, in segno di solidarietà con i militanti anarchici ivi detenuti.

la rivolta, solidarietà internazionale) e il tipico *modus operandi* (invio di plichi/pacchi esplosivi) della FAI-Federazione Anarchica Informale (vds. riquadro 8).

L'offensiva “marchiata” FAI si è caratterizzata, rispetto all'esperienza passata, per un accentuato impegno nell'internazionalizzazione della lotta, tema sempre più

centrale nel dibattito sviluppato soprattutto dalle compagini italiane – tra cui anche due sigle “storiche”, *Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini (occasionalmente spettacolare)* e *Brigata 20 luglio*, intervenute con un comunicato diffuso sul *web* nell’estate 2011 – in sintonia con omologhi ambienti greci fautori della proposta di un *Fronte Rivoluzionario Internazionale (FRI)*.

Questa tendenza ha trovato conferma, in particolare, nell’invio di plichi esplosivi:

- nel mese di marzo, al carcere di Korydallos ad Atene, alla Swissnuclear in Svizzera e alla caserma della Folgore a Livorno; l’azione è stata rivendicata dalla sigla *Sorelle in Armi-Nucleo Maurizio Morales* a nome della *FAI/Rete Internazionale*,
- in dicembre, alla Deutsche Bank di Francoforte, all’Ambasciata greca a Parigi e al Direttore generale di *Equitalia*. Dell’iniziativa si è assunta la responsabilità la sedicente *Cellula Free Eat e Billy* (due anarchici indonesiani detenuti), proclamando la propria adesione alla *Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale*.

Con gli ultimi interventi la FAI, che ha sempre agito contro i simboli della coercizione statale (CIE, corpi di polizia e forze armate, interessi e rappresentanze di Paesi accusati di perseguire i “compagni”), ha colpito le espressioni dei “*poteri economici/finanziari*”, ritenuti parte integrante del “*sistema di dominio*” e responsabili della crisi.

Dal quadro descritto sembra emergere la possibilità che ulteriori interventi “marchiati” FAI/FRI, in Italia e all’estero, possano rivolgersi contro obiettivi collegati alla lotta alla “*repressione*”, alla solidarietà ai “compagni” reclusi, alla difesa dell’ambiente e all’antimilitarismo, nonché contro organismi nazionali o sovranazionali di indirizzo e gestione della politica economica, apparati della finanza pubblica e privata e uffici di esazione (ritenuti una forma di controllo e “*oppressione*” tutti genericamente indicati nel comunicato di rivendicazione di dicembre in “*banche, banchieri, zecche e sanguisughe*”).

Nel contempo, compagini dell’area potrebbero accentuare la strategia di infiltrazione nelle manifestazioni di protesta – riguardanti specifiche tematiche o vertenze territoriali o grandi questioni sociali, economiche e occupazionali – per radicalizzare le espressioni di dissenso e provocare disordini e incidenti, cui attribuire valenza “insurrezionale”.

È prevedibile, infine, un incremento di azioni emulative non rivendicate e di messaggi intimidatori apocrifi – con l’utilizzo strumentale di lessico e sigle mutate dall’eversione marxista-leninista o anarchica – rivolti a personalità di rilievo che, pur non integrando concreti profili di rischio, mirino a creare un clima di allarme e di tensione suscettibile di alimentare iniziative estemporanee anche a livello individuale.

la dimensione
“di piazza”

i gesti emulativi

